

Daniela Marro

Caterina Verbaro

«*Parlava per continuare a uccidere*». Hate speech e linguaggio disforico ne *La paranza dei bambini di Roberto Saviano*in AA.VV., *Hate speech e hate words. Rappresentazioni, effetti, interventi*, a cura di Donatella Pacelli

Milano

FrancoAngeli Open Access

2021

pp. 40-62

<https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/view/712/549/4246>

ISBN 9788835131021

Il volume *Hate speech e hate words. Rappresentazioni, effetti, interventi* compare nella collana *Teorie sociologiche e trasformazioni sociali* diretta da Donatella Pacelli: l'analisi di temi che riflettono le trasformazioni sociali in corso e le espressioni culturali che ad esse danno voce costituisce il fulcro del progetto editoriale e di questo lavoro in particolare. I diversi contributi evidenziano da un lato la prospettiva sociologica, dall'altro il tentativo, pienamente riuscito, di coniugare in chiave interdisciplinare le questioni generali con specifici *case studies*, facendo così emergere la complessità della società globale e la necessità di nuove chiavi interpretative. Anche il saggio di Caterina Verbaro, di chiaro argomento letterario, procede in questa direzione accostandosi con gli strumenti della sociolinguistica al romanzo *La paranza dei bambini* (2016) di Roberto Saviano.

La scansione in quattro parti del lavoro ha il pregio di introdurre gradualmente il lettore e lo studioso nel cuore delle questioni affrontate. Verbaro avvia la trattazione chiarendo alcuni presupposti teorici riguardo agli usi e ai fenomeni linguistici nella finzione letteraria (il testo «parla con il linguaggio verbale, ma anche *del* linguaggio», p. 40) e riguardo al rapporto fra diegesi e mimesi. Del romanzo di Saviano pone al centro del discorso essenzialmente due aspetti: in primo luogo, la stretta connessione fra voci dei personaggi (con tendenza denigratoria) e voce narrante (particolarmente pervasiva); in secondo luogo, la dimensione disforica delle «parole per ferire» (p. 44) dei 'paranzini', relegati in una condizione – la Napoli degradata della camorra – che nega ogni possibilità di crescita sia individuale che collettiva. Inoltre, attraverso rimandi puntuali agli studi sulle relazioni fra linguaggio e formazione in letteratura, Verbaro ripercorre l'inquietudine che caratterizza la rappresentazione del giovane fin dal romanzo modernista, tracciando un percorso ideale che consente di mettere a fuoco un importante snodo dell'argomentazione. Se da un lato le dinamiche di gruppo hanno connotato in modo significativo il «personaggio plurale» (p. 42) con i suoi linguaggi già dal *Sentiero dei nidi di ragno* (1964) di Italo Calvino e soprattutto con *Ragazzi di vita* (1955) di Pier Paolo Pasolini, dall'altro la generazione dei narratori postsessantottini ha dimostrato quanto la valenza orale del testo favorisca il rinnovamento di registri e procedimenti della lingua letteraria attraverso l'aderenza alla realtà; nel caso di Saviano, il linguaggio dei personaggi si presenta come *tranche de vie* e si configura come atto non comunicativo, rendendo ancor più tragica la rappresentazione della realtà stessa.

Verbaro bene contestualizza poi l'esperienza letteraria di Saviano a partire da *Gomorra* mettendo in luce come, dal montaggio-assemblaggio di storie della prova del 2006 alla trama lineare del 2016, lo scrittore sia approdato a una forma romanzo più efficace grazie alla transcodifica richiesta dalla realizzazione delle serie televisive, lavoro che ha dovuto compiere in presa diretta sul linguaggio da strada dei minori devianti. In buona sostanza, il più limitato ricorso nella *Paranza dei bambini*

all'indiretto libero e la preponderanza del discorso diretto hanno determinato una più netta separazione fra piano del narratore e piano dei personaggi, distinguendo in maniera marcata *telling* e *showing*. Ciò comporta un immediato confronto con il «modello sottotraccia» (p. 50) pasoliniano: in *Ragazzi di vita* il narratore che ricorre all'indiretto libero aderisce affettivamente e ideologicamente all'ambiente descritto, mentre ne *La paranza dei bambini* la voce narrante si ritaglia una funzione (pedagogica, moralista) in uno spazio separato.

È il terzo paragrafo (*Gergo e categorie dell'hate speech nella Paranza dei bambini*) a proporre l'analisi dettagliata degli aspetti sociolinguistici su cui il lavoro si incentra. La lingua orale ricostruita da Saviano attraverso l'esercizio della scrittura – il dialetto della malavita «“imbastardito”» da gerghi tradizionali e innovanti mutuati anche dai media – non racconta l'emarginazione come in Pasolini, ma aggiorna in chiave contemporanea le «mitologie della sopraffazione, la chiusura endofasica restia a ogni costruttiva comunicazione col mondo esterno e adulto, il discredito delle agenzie educative, dalla famiglia alla scuola» (p. 51). Il contesto sociale di appartenenza dei protagonisti è infatti piccolo borghese ed estraneo agli ambienti criminali; i ragazzi finiscono per comunicare con il solo codice condiviso dal gruppo, un linguaggio che Verbaro indaga nel profondo, estrapolando dalle pagine del libro esempi concreti di *hate speech* e linguaggio disforico. Si passa così da parole «derogatory in nature» a parole neutre che fanno paura o feriscono a seconda dei loro impieghi; da parole denigratorie di insulti etnici a epiteti sessuali mutuati anche dalla pornografia; da parole del lessico escrementizio a vocaboli ed espressioni che, evidenziando parti del corpo o difetti fisici, umiliano e ingiuriano.

Se il linguaggio usato dai paranzini obbedisce alla logica dell'offesa e dell'aggressione, esso finisce – lo sottolinea con forza l'autrice – per essere una «barriera invalicabile» (p. 44), e per uccidere. Significativo è il rilievo attribuito al nesso metaforico *parole/armi*, ricorrente in Saviano narratore e intellettuale anche sotto forma di strumento civico nella resistenza alla criminalità, come dimostra in *Gomorra* l'esempio di Don Peppe Diana e delle sue potenti omelie pronunciate contro i clan. E suggestiva, in chiusura, la correlazione fra linguaggio dell'odio e futuro negato, che invita ad approfondire il tema al di là delle prospettive linguistico-letteraria e sociologica: comprendere le ragioni dell'impossibilità della ricerca/costruzione del sé per adolescenti come quelli rappresentati nella *Paranza dei bambini* costituisce, a nostro giudizio, un obiettivo di alto profilo etico da perseguire in ogni ambito di riflessione e di studio.